

Eugène Savitzkaya

Squisita  
Luisa

romanzo

PREHISTORICA EDITORE



*Occorre parlare dei piedi di Luisa col rischio di offenderli? Tutto il libello corre questo rischio che non è possibile evitare. I lunghi piedi di Luisa sono i più fini che conosca. La cui crescita si è sviluppata indipendentemente da tutti gli elementi del suo corpo, dato che tutti gli elementi del suo corpo sono potuti crescere secondo modalità proprie, slegando l'ossatura, allungando la testa, allargando le anche, variando l'iride come varia il sole.*

Questo romanzo poetico, che l'autore compone per la figlia Luisa, fa da eco a *Marino il mio cuor*, dedicato al primogenito (e già pubblicato da Prehistorica Editore). Si tratta di una cronaca libera e senza date, che Savitzkaya scrive prestando la voce alla nuova creatura – una voce meravigliosa e inedita –, da cui solo può nascere un mondo originale.

In una lingua visionaria e sorvegliatissima, al tempo stesso densa e limpida, forte e delicata, questa storia può essere letta come una favola, quella dell'infanzia. Savitzkaya dedica molta attenzione all'aspetto sensibile del mondo che accoglie Luisa, la sua principessa, senza mai rinunciare a quella magia che da sola basterebbe a ricordare le origini russe dell'autore.

**Il grande scrittore del piccolo e della materia, in una favola della nominazione degna di Puskin.**

#### **LIBÉRATION:**

**“Savitzkaya riesce ad esprimere l'inesprimibile, tutto il complesso di emozioni, eventi e processi che seguono l'arrivo di un figlio”.**



Dello stesso autore,  
per Prehistorica Editore

---

*Marino il mio cuor*, romanzo

## SCINTILLE

---

*Forme brevi e/o fuggevoli*

«Posso cortocircuitare il mondo, farlo precipitare in una formula.»

*(Henri Michaux)*

Da una scintilla è nato il mondo che conosciamo o crediamo di conoscere. Talvolta, del resto, occorrono forme letterarie brevi, discontinue, ibride, incoerenti o semplicemente refrattarie a qualsivoglia catalogazione – rispetto ai suoi tradizionali feticci, almeno – per sperare di fare breccia nel muro compatto e gommoso della banalità e dell'omologazione. In questa collana trova spazio **tutto ciò che non può né vuole iscriversi nella narrativa tout court**. Da una delle nostre **scintille**, probabilmente, prenderà vita un mondo nuovo, originale e autentico.

Titolo originale: *Exquise Louise*

Copyright © Éditions Minit, 2003  
Copyright © Prehistorica Editore, 2020  
I edizione italiana: 2021

Traduzione dal francese: Gianmaria Finardi  
Redazione: Silvia Mondini

Copertina e progetto grafico:  
Gianmaria Finardi, Giulia Mondini  
Grafica e design: Andrea M. Boschetto

Prehistorica Editore - Valeggio sul Mincio  
[www.prehistoricaeditore.it](http://www.prehistoricaeditore.it)

Seguici sul nostro blog, *Incisioni del traduttore*:  
[www.prehistoricaeditore.it/blog](http://www.prehistoricaeditore.it/blog)

ISBN: 978-88-31234-08-5

**Eugène Savitzkaya**

# **Squisita Luisa**

Traduzione di **Gianmaria Finardi**





Occorre parlare dei piedi di Luisa col rischio di offenderli? Tutto il libello corre questo rischio che non è possibile evitare. I lunghi piedi di Luisa sono i più fini che conosca. La cui crescita si è sviluppata indipendentemente da tutti gli elementi del suo corpo, dato che tutti gli elementi del suo corpo hanno potuto crescere secondo modalità proprie, slegando la struttura, allungando la testa, allargando le anche, variando l'iride come varia il sole.

Per dare notizie di Luisa, si può solamente dire che il suo naso prende forma e che le sue orecchie crescono stando in allerta al minimo fruscio di foglia.

Ogni dito di Luisa si comporta come se fosse l'elemento principale di un bouquet, stelo eccezionale tra gli altri. All'estremità di ognuno, il centro primordiale dove batte il sangue, l'antenna sotto il suo scudo di avanzamento della prima luna. Nemmeno la talpa possiede unghie tanto rosa.

Lei è, Luisa. Concepirono Luisa. Al secondo piano, lei e lui concepirono Luisa. Poiché erano due, ma così numerosi, innumerevoli al punto di esserne intimiditi e di non potere unirsi nella folla. Fu come un appuntamento preso in mezzo a un vasto piazzale in cantiere, a metà rivolti verso il cielo e a metà verso la terra.

Conoscete i letti in pendenza? E i letti a valloncelli, li conoscete?

Ci si dovette ricordare dell'uso delle mani e mettere in comune una curiosa apparecchiatura, d'una semplicità infinita.

Lei è Luisa, che cresce dentro il giorno.

Le loro braccia erano legate da brandelli di lenzuola e le loro lingue intrappolate da anelli di ghiaccio che un semplice bacio rompeva.

Lei è Luisa, che cresce di notte.

Lui e lei s'infilarono nello stesso letto dopo avervi a lungo confluito. Avevano due piedi nella stessa scarpa. Quel giorno, avevano mangiato solo fragole e panna montata, a ogni pasto. E qualche ciliegia, non si sa mai cosa può succedere al tempo delle ciliegie. Erano delle fragole precoci di Aranjuez e delle ciliegie sotto spirito. Non ho ricordi di aver brucato delle erbette, per quanto al solo nome riveda delle omelette.

Lei è Luisa, in mezzo al giardino. Durante la giornata, aveva fatto freddo dapprima e poi molto caldo. C'erano dei fiori sugli alberi e dei tulipani, ce n'eran di gialli e di bianchi, i prugni erano bianchi, i peri erano bianchi e il glicine, malva.

Lei è Luisa. Luisa è pietra, il cui nome proprio è ormai ripreso ai ragazzi. Lei è dura, ostinata e liscia, nessuno può trattenerla e niente ostacolare la sua avanzata. Tutte le pietre sono ragazze e i ragazzi non sono altro che piccoli sassi, rocce staccate dalla montagna di pietra. Luisa è il mare e la foresta e la notte intera. Lei è la luce, ovvero la stella più luminosa e più vicina nella notte dei tempi, il fuoco che si consuma e si trasforma. Lei è il fiume uscito dalla terra e che nella terra si scava il rivolo e il letto. Lei è il mare la cui amarezza provoca dei singhiozzi e la ridarella. Lei è la notte che ingloba tutte le cose. Lei è la musica, ovvero l'aria e il vuoto, la pioggia e il vento. L'aria l'attraversa, la pioggia la lava e la fa danzare, il vento porta le sue parole e il suo canto, e le deforma.

Lei è Luisa, al centro della casa.

E Luisa fu concepita. Lo si può descrivere in qualche parola ma durò un'eternità. Il numero delle strade prese e proseguite fino in fondo e l'arabesco di quelle strade sono propriamente inimmaginabili. Come volere immaginare ciò che compiamo? Secondo la frase fatta, mulinavano coi piedi e si tenevano in equilibrio con le braccia. È un'ottima ginnastica, forse la migliore che ci sia.

Fu a causa dei fiori che nacque Luisa in inverno? Col favore del freddo o del caldo? A causa del glicine? Chi sono i responsabili? Qualcuno mi risponda!

Il frassino si muoveva, s'agitava attorno all'asse del suo fusto. Evidentemente, c'era vento, il vento che disperde il polline e porta i semi, il vento che copre il rumore della città e rompe i rami. Il dolce ventre era contro il dolce ventre. Nelle vicinanze, dei bambini gridavano gioiosamente come per avviare il processo che li aveva concepiti, per adescare la pompa, incoraggiare il lievito. Il legno del letto scricchiolava, la testiera contro la rete. Il mondo stesso scricchiolava in tutte le sue numerose cuciture e il vapore del nostro fiato copriva i vetri della finestra. I secondi erano scosse sismiche poiché i due versanti del mondo s'incontravano, si costringevano l'un l'altro, si cavalcavano per sovrapporsi e confondersi e formare la massa indistinta, l'animale antidiluviano, il centauro, l'idra, il

drago a due facce e a quattro mani che cominciò a muoversi su quattro ginocchia, devastando i due cuscini e il piumino e tracciando nuove vallate nella terra su cui si abbatteva. Saliva della polvere fino al soffitto con piume e lanugine. Peli e capelli cadevano sul bagnasciuga dove venivano raccolte da ogni sorta di esseri viventi che mancavano di zolfo o semplicemente di filo, che avevano freddo o fame. Anche le mosche prendevano ciò che era loro dovuto, ma con una prudenza estrema e una grande ponderazione in tutti gli angoli dove avevano accesso, s'impadronivano della sudorazione e si mettevano a vivere al ritmo dei corpi in trance. Ci fu della luce argentata, e delle ombre, l'ombra delle nuvole sulla terra del giardino, l'ombra degli oggetti sulla tappezzeria. Ci furono scatti, gemiti, sfregamenti, e un'eccedenza di materia che s'ammassò e si mise a brillare girando, a scaldarsi, rigurgitando sangue fresco e lievito.

E carezze vennero scambiate in nome di tutte le creature.

Così, Luisa fu concepita ma si può quasi dire che lei venne di sua iniziativa, dato che l'aveva deciso da sé.

Esiste un popolo di principesse, e non voglio parlare di certi nani o di quei posticci che ornano le passeggiate e i balconi, non voglio parlare delle *parure* di cadillac o di jaguar (povera Jaguar della giungla!), ma voglio parlare di autentiche principesse delle nubi che ogni giorno ci indicano la via delle profanazioni e dei prodigi, di quelle dal profumo d'aceto, di quelle che molti hanno sempre sognato di asservire.

Loro sono talvolta, queste principesse, quasi antropofaghe, dato che non sputano sull'agnello appena nato né sul fegato del vitello dal muso rosa. Ma la maggior parte del tempo, ci sputano davvero sopra, sul fegato di vitello e sull'agnello da latte.

Guardano i pesciolini con rapimento e li sgranocchiano grigliati al limitar di una pineta sul delta dell'Ebro.

Vogliono con tutta la forza il mare. Quanto al mare, è il loro bagno di giovinezza.

Il siero dell'ostrica cola loro sul cuore.

Lottano come nessuno contro il Tiranno domestico che vorrebbe imporre loro la sera e il mattino, il sole e la luna, la marmellata e il cioccolato, il silenzio e la parola. Quando lo vogliono, sono Johane e quando lo vogliono, sono Juanola, o Julie, o Agathe, o Marie, o Noémie, e riprendono ai ragazzi i nomi di cui furono derubate. Camminano sull'acqua e promulgano decreti. Sono cantanti di epopee. Reclamano il sonno minimo e rifiutano di chiudere gli occhi prima della sparizione della luce.

Ogni giorno nasce una simile creatura e, immediatamente, comincia la sua epopea. Ma verrà ben il tempo un giorno di raccontarla. Non bisogna bruciare le tappe, bisogna raccoglierne pazientemente tutti gli elementi.

Qualcuno arriva, qualcuno è già qui, Luisa è tra noi. Ogni capello della sua capigliatura è stato intrecciato con tre fili. Il braccio e la gamba dipendono da uno stesso cuore e la testa è dappertutto, fino all'estremità delle dita.

Chi è?

Nacque con occhi severi, occhi da principessa Antimonio (l'antimonio e la salsapariglia sono i due componenti del destino, Dio ama la matematica ma conta davvero tutte le bimbe che nascono sulla terra?). Nacque con occhi severi che, crescendo, s'illuminarono.

Luisa non è disparata Si dispone in cordata con sua madre e sua madre si dispone in cordata con lei. Quel che manca a una è nell'altra.

Quanto a gennaio, è un bel mese per nascer femminuccia?

I suoni risuonano chiaramente nell'aria. Dal cuore degli alberi sorge un lungo respiro vigoroso. La luce è senza veli e il tempo, dilatato. Qualcosa si piega. È topino grigio, che galleggia tutto d'un pezzo come la corrente di un fiume d'ombre. Il freddo s'è fatto troppo pungente. Il giorno parla in una galleria. Il pallore dei volti si staglia sul cielo. A poco a poco, un odore di mele invade la casa e le stelle scintillano, tremano, diventano verdi. È quasi ora di succhiare la linfa delle betulle e di dare familiarmente del tu a una merla. Persino la pioggia, in questo periodo, tiene in sospeso l'acqua di cui tutte le gocce sono visibili a occhio nudo, rivelate da quattrocentotré raggi

luminosi. Mi chi allora ha risciacquato la luce? Se non fa freddo, si gonfia il vento. Gli storni sono in città e formano a nugoli il corno dell'abbondanza. Al di sopra dei centomila tetti, dei sette monti e di otto ponti. Di fronte alla china della via, il sol levante. Si mangiano le noci dell'autunno e si dimenticano le lunghe notti.

Ed ecco un buon mese per nascer femminucce.

Qui c'è dietro la porta? Chi respira? Chi gratta? È Luisa luminosa di pallore dalle labbra belle rosse a esser dietro la porta, a respirare e a grattare. Lei tiene la porta del tempo e domina a meraviglia i gangheri. Che la porta sia aperta o chiusa non ha alcuna importanza. Ma è importante semplicemente essere dalla stessa parte della porta di Luisa, principessa sul pisello, così come è capitale essere dalla parte giusta del manico o dalla parte buona di tutte le cose, vale a dire contemporaneamente in poppa o in prua, laddove il vento scoppia e laddove si rinchiude.

Luisa è qui. Luisa vuole mangiare. Luisa vuole.

È tutta Luisa a volerlo, e non solo il piccolo io sulla punta della lingua. Sono le sue mani tanto quanto i suoi piedi e la volontà del vento tanto quanto la sua. E anche quella dell'aria aperta che stuzzica l'appetito. È l'appetito stesso presente in ogni cristallo, in ogni alveolo, a volere e a reclamare.

È tutto a dire di volere.

Lei arriva sulla terra venendo dal fondo della terra e dalla sommità del cielo per render la vita al Tiranno domestico che vive in ogni casa assoggettata alla sua legge. Lei conta proprio di spodestarlo. Si nasconde nell'erba e pratica del brigantaggio intensivo. Mette la mano sulle chiavi principali e s'impadronisce degli oggetti di prima necessità. Rifiuta di fare trilli e stride come la graziosa civetta. Ha sottoscritto un patto con sua madre la fata di cui riconosce temporaneamente la sovranità e la saggezza.

Il lunedì, il Tiranno impone del cavolfiore: con quale diritto dare in sposa il fiore al cavolo? Il martedì, bisognerebbe inghiottire dell'anguilla. Il mercoledì, il Tiranno scarta appassionatamente del manzo: igno-

ra quindi che non è il giorno del manzo tantomeno il suo anno, che l'era del manzo verrà a tempo debito, come vengono tutte le cose, all'ora voluta e precisa?

Il giovedì, lui stesso agita lo spauracchio delle enormi patate al vapore: perché queste mostruosità quando un ortaggio di quella tempra non merita altro che la frittura?

Il venerdì, sopprime la maionese con non si sa quale pretesto. Il sabato, per ragioni oscure, non ci sarebbero *crêpes* e la domenica delle *crêpes* al posto dei bignè! E osa imporre la ripresa, la ripresa dell'anno e la ripresa della settimana! Arrivata la domenica, hop, occorrerebbe ritornare al lunedì! E questo sempre! E nessuno a contraddirlo?

Ecco una bimbetta che somiglia a sua nonna, ecco una nuova sfaccettatura dell'antico viso. La nonna riappare, testarda, testona e graziosa, fatta di paglia fresca, di burro e di lampone. Saltella di nuovo, di nuovo ciarlierà. Contro il vetro freddo della finestra, lei mi accosta ancora la fronte. E i fringuelli sono cambiati da allora? Nessuno potrebbe dirlo con certezza.

*Continua...*

**Eugène Savitzkaya** (Saint-Nicolas-les-Liège 1955) è uno scrittore di lingua francese. Figlio di genitori russi e polacchi, rivela presto una forte tempra poetica, che gli vale importanti riconoscimenti, sia in Belgio che in Francia, tra cui spiccano il **Prix Point de Mire** e il **Prix Triennal du Roman**. Da giovanissimo, è ospite presso Villa Medici, dove incontra Hervé Guibert, cui sarà legato da un'affinità elettiva e una profonda amicizia. Nel corso degli anni dà prova di un'estrema varietà di ispirazione, spaziando dalla poesia al teatro, per approdare al romanzo. La sua novellistica è indicata dai critici come il punto focale della storia della letteratura europea: incarna il trait d'union tra moderni e postmoderni. In Francia è pubblicato dalle raffinatissime Edizioni di Minuit. Questa è la seconda opera pubblicata in Italia, dopo *Marino il mio cuor*, per Prehistorica Editore.

**Gianmaria Finardi**, il traduttore di questo libro, è dottore della ricerca in letteratura francese ed editore. I suoi lavori si concentrano principalmente sulla semiotica e l'ermeneutica, per estendersi alla critica letteraria, sino agli aspetti teorici della traduzione. È autore del blog di Prehistorica Editore, *Incisioni del traduttore*. È il traduttore, in Italia, di Éric Chevillard.

**Prezzo € 10**

“

Savitzkaya è uno scrittore magnifico, raro:  
la sua opera è una foresta,  
con la rude corteccia e il folletto

”

**Le Monde**



**PHE**